

## Un bagno casalingo

Vaudeville in un atto di Georges Feydeau rappresentato per la prima volta sul palcoscenico del Teatro della Renaissance il 13 aprile 1888.

Traduzione di Annamaria Martinolli, posizione SIAE 291513, [info@annamariamartinolli.it](mailto:info@annamariamartinolli.it)

### Personaggi:

Cocarel, 29 anni.

Catulle, collegiale di 16 anni.

Laurence Cocarel

Adélaïde, cameriera di Laurence.

### Scena prima

Un vestibolo. In fondo, la porta del salotto. In primo piano a destra, la porta d'ingresso. In primo piano a sinistra, una porta che si affaccia sugli appartamenti di Laurence. A destra della suddetta porta, il cordone di un campanello. Nel pan coupé di sinistra, un'altra porta che si affaccia sugli appartamenti di Cocarel. In fondo, leggermente a sinistra rispetto alla porta del salotto, un paravento; accostata al paravento, una sedia; contro il pan coupé di destra, un tavolo quadrato; al centro del palcoscenico una vasca da bagno e alcune sedie leggere da anticamera.

*Adélaïde e Catulle, quest'ultimo portando un secchio.*

Adélaïde, *con un piccolo candeliere in mano.* – Forza su, un po' di coraggio, è l'ultimo...

Catulle. – Meno male!

*Vuota il secchio nella vasca da bagno.*

Adélaïde. – Ah! è finita... uff!

*Si siede stancamente.*

Catulle. – Eh!... ah, certo! per te dev'essere stata una fatica...

Adélaïde. – Ah! signor Catulle, sapesse quant'è dura fare la cameriera...

Catulle. – A chi lo dici... accidenti!

Adélaïde. – Se l'avessi saputo... sono io che non avrei lasciato il demi...

Catulle. – Il demi ...

Adélaïde. – E certo, no! ... il demi... lavoravo nel demi-monde<sup>1</sup>... presso una cocotte,... volevo lavorare per una donna onesta – ebbene, secondo lei a casa delle donne oneste le fanno trasportare l'acqua... ecco cosa significa essere declassati...

Catulle. – Cosa, hai prestato servizio presso una cocotte? (*Con invidia*) Oh! come sei fortunata!

Adélaïde. – Ah! a casa sua era molto più piacevole! Innanzitutto, non ero sola... c'era Benoît, il lacchè, nonché zio della signora, quando c'erano degli estranei...

Catulle. – Ma dai!

Adélaïde. – Giuro! E non sono mai riuscita a sapere se era il suo domestico che le faceva da zio o suo zio che le faceva da domestico. Insomma, non importa! il lavoro andava molto più in fretta... Pensi un po', essendo in due!

Catulle. – Voi facevate tutto?...

Adélaïde. – No! non facevamo niente! oh! la signora aveva tanti amici che non valeva la pena di stancare i domestici.

Catulle. – Mi pare giusto... Senti, Adélaïde...

Adélaïde. – Sì...

Catulle. – Dovresti presentarmi alla tua ex padrona...

Adélaïde. – Io?...

Catulle. – Ah! certo...

Adélaïde. – Oh! mi dispiace, signore... ma sono in rotta con lei... Si è comportata male nei miei confronti e allora... l'ho lasciata...

Catulle. – Cosa ti ha fatto?

Adélaïde. – Mi ha sbattuto fuori.

Catulle. – No!

Adélaïde. – Sì... oh! da un po' di tempo non mi soddisfava più...

Catulle. – La mia solita scalogna e io che vorrei tanto conoscere una cocotte... Pensa!... Badingeard, uno dei miei compagni di collegio, ne ha una... ebbene! non sai quanto questo lo metta al centro dell'attenzione!, quando passa tutti dicono: "Toh! Ecco Badingeard, quello che ha una cocotte"... Ed è il primo della classe... Certo che lui, ne ha di fortuna! Dimmi, era carina la tua ex padrona?

Adélaïde. – Mio Dio, di sera... certo... ma di giorno... oh!

Catulle. – Ah! io me ne frego del giorno... a patto che la sera... siccome lo faccio per i miei compagni, per infastidire Badingeard!... ah! ah!... senti, non potresti presentarmela comunque? ah! ma sai, sono disposto a pagare... so bene che costa soldi... Badingeard me l'ha detto...

---

<sup>1</sup> Si riferisce al mondo delle cocotte e delle donne di facili costumi. N.d.T.

Adélaïde. – Ah!

Catulle. – Grazie a Dio, ho la mia paghetta!...

Adélaïde. – Ah, beh! allora!...

Catulle. – Papà ha incaricato mio cugino Cocarel, che adesso è mio tutore, di darmi 10 franchi a settimana.

Adélaïde. – E lei pensa che con quei soldi?...

Catulle. – Oh! con i soldi, si può ottenere tutto... anche con una cocotte! e pensare che io non ne ho mai conosciuta una!... tuttavia c'è stata un'occasione in cui ci avevo creduto fino in fondo, mi avevano detto: "Ecco qui una cocotte!" Ebbene sì! Lei mi ha chiesto una barca di soldi e ho capito subito che non era una cocotte ma una donna di mondo!

*Adélaïde, che durante l'intera scena ha disposto i diversi oggetti necessari per il bagno, sta piegando l'accappatoio di Laurence.* – Su! signor Catulle, non bisogna disperare... Bene! è tutto pronto! Adesso la signora potrà farsi il bagno.

Catulle. – Il bagno!... ma allora, questo bagno è per mia cugina?...

Adélaïde. – Direi!

Catulle, *con un sospiro*. – Ah! Com'è fortunata, questa vasca da bagno!

Adélaïde. – Ah! che innocenza...

Catulle. – È così graziosa, mia cugina!

Adélaïde. – Ebbene! glielo dica...

Catulle. – Ah! non mi permetterei mai... sono troppo timido... ma fa lo stesso, sono molto felice che mio padre mi faccia uscire dal collegio per stare a casa del cugino Cocarel.

Adélaïde. – E così, lei sarebbe timido con le donne?

Catulle. – Ah! non con voi!

*La bacia.*

Adélaïde. – Ebbene! senta un po', non mi avrà mica scambiata per una prostituta...

Scena seconda

*Gli stessi, Laurence.*

Laurence, *uscendo da sinistra, indossa una vestaglia*. – Ebbene! È pronto questo bagno?

Adélaïde. – Sì, signora.

Laurence. – Ah! Catulle, non è mia intenzione cacciarti ma sai sto per farmi il bagno!

Catulle. – Capisco, cugina cara. (*A parte*) Indubbiamente, non le piaccio.

Laurence, *immergendo le dita nell'acqua*. – Oh! ma ragazza mia, tu sei matta! l'acqua è bollente!

Adélaïde. – Oh! Quando la signora si sarà immersa nella vasca, l'acqua avrà avuto il tempo di raffreddarsi. La signora lo sa che quando è calda si raffredda, ma che quando è fredda non si riscalda.

Laurence. – Ah! parlate come una frequentatrice del signor de la Palisse<sup>2</sup>.

Adélaïde. – Ah! signora le assicuro che è una calunnia! Grazie a Dio... ho dei principi!...

Laurence. – Perché, il signor de la Palisse forse non li ha?

Adélaïde. – Il signor de la Palisse è un aristocratico!... Io sono di estrema sinistra, signora.

Scena terza

*Gli stessi, Cocarel.*

Cocarel. – Laurence, dove sono i miei guanti, i miei guanti nuovi, i miei guanti belli?...

Laurence. – Nel mio armadio a specchio. Andate a prenderli, Adélaïde.

*Adélaïde esce.*

Cocarel. – Ma guarda! ti fai il bagno in anticamera?

Laurence. – E dove vuoi che lo faccia, visto che non c'è la stanza da bagno? Non posso farmi il bagno in salotto!

Cocarel. – Ma se arriva qualcuno!

Laurence. – A quest'ora! Sono le dieci e mezzo.

Cocarel. – Hai ragione! (*A Catulle*) Pensi di uscire, tu?

Catulle. – Sì, scendo con voi.

Voce di Adélaïde. – Signora, non riesco a trovare i guanti!

Laurence. – Aspettate, arrivo! (*A Cocarel*) Questa ragazza è talmente sciocca...

Cocarel. – Ma no, cara, te lo posso assicurare.

Laurence. – Ah! la devi sempre difendere!

*Esce.*

Scena quarta

*Catulle, Cocarel.*

Cocarel. – Allora, vieni?

Catulle. – Sì, passiamo la serata insieme?

Cocarel. – Ah, no! Impossibile!... Stasera, me la spasso! è adorabile, sai, una donnina deliziosa...

Catulle. – Ah! i miei complimenti!

---

<sup>2</sup> Jacques de Chabannes, signore de La Palisse, divenne famoso per una canzone composta dai soldati francesi nel 1525, subito dopo la battaglia di Pavia: "Il signor de La Palisse è morto. / Morto dinanzi a Pavia; / un quarto d'ora prima di morire / era ancora in vita". Da qui la nascita della parola lapalissiano che si riferisce appunto a qualcosa di ovvio. N.d.T.

Scena quinta

*Gli stessi, Laurence, Adélaïde.*

Laurence. – Toh! ecco qua i tuoi guanti.

Adélaïde. – Erano sotto i mutandoni del signore.

Cocarel. – Ebbene! come mai non siete riuscita a trovarli?

Adélaïde. – Oh! signore, sotto dei mutandoni!

Cocarel. – E allora cosa! erano in armadio! (*Fa spallucce*) Là, ora sono a posto! Ammirate questi guanti! Sono abbastanza intonsi? Ditemi, nel vedermi così combinato cosa pensereste se foste una donna?

Adélaïde. – Come, se fossi una donna?

Cocarel. – È un modo di dire, insomma, cosa ne pensate dei miei guanti?

Adélaïde. – Ah! è una bella pelle. Il signore è molto elegante con quelli addosso! è che di daino non me ne intendo.

Cocarel. – Ah! beh, mi pareva!

Catulle, *a Cocarel*. – Allora, vogliamo andare?

Cocarel. – Vai pure. (*A Laurence*) Me ne vado, mia cara. Non so a che ora rientrerò. Non aspettarmi. Fatti il bagno e va' a letto.

Laurence. – Non verrai a darmi la buonanotte quando rientri?

Cocarel. – Io?... no, hai bisogno di dormire.

Catulle. – Ah! se l'avessero detta a me una cosa del genere!

Cocarel. – Hai bisogno di riposo... di riposo per due, lo sai. Beh, buonanotte... Ah! se sapessi che fastidio mi dà dover uscire!...

Catulle. – Fila via, commediante!

Laurence. – Ebbene! allora rimani!

Cocarel. – No, tesoro, lo sai che non posso. Ho un appuntamento... un appuntamento d'affari. Beh, ciao, io scappo. Vieni, Catulle!

Catulle. – Sì... andiamo.

Scena sesta

*Adélaïde, Laurence.*

Laurence. – Povero Sosthène! aveva tanta voglia di restare comunque.

Adélaïde. – Ah! intende dire che il signore ha fatto uno sforzo...

Laurence. – Non è parso anche a voi?

Adélaïde. – Ah! lui ama così tanto la signora! Non lo so come si comporta in privato...

Laurence. – Ah! beh!...

Adélaïde. – Oh! mi scusi signora... La signora non ha intenzione di farsi il bagno?

Laurence. – Certo che sì, adesso dovrebbe andar bene. (*Ha un mancamento*) Ah! mio Dio.

Adélaïde, *spaventata*. – Signora, che le prende?

Laurence. – Oh! non lo so, vedo tutto nero, mi gira la testa.

Adélaïde, *rassicurata, sostenendola*. – Ah! vedrà che non è niente.

Laurence. – Ho la sensazione di cadere.

Adélaïde. – Ah! come devono essere piacevoli i giramenti di testa legittimi!

Laurence. – Decisamente no. Non mi farò il bagno, vado in camera. Anche voi potete andare a letto; io farò altrettanto.

*Adélaïde la accompagna fino alla soglia della porta.*

Adélaïde. – La signora non ha più bisogno di me?

Laurence. – No, grazie, cara, sto meglio.

*Entra nel suo appartamento.*

Adélaïde. – Bene! buonanotte, signora.

Scena settima

*Adélaïde.*

Adélaïde. – Se non ci dorme sopra passerà tutto. Povera cara signora! E pensare che potrebbe succedere anche a me, se mi sposassi. Potrebbe succedermi anche senza sposarmi! Ma state freschi!... non sono così stupida! ho l'occhio fino. (*Dirigendosi verso la vasca da bagno*) Sì, ma con tutto ciò, la signora non si fa più il bagno, un bagno così rilassante. Che fatica per riempirla! Un bagno sprecato... Oh! che idea... l'acqua è ancora tiepida, la signora è a letto, il signore è fuori, ah... e se io... E allora, forza!... (*Si sbottona il corpetto*) In questo modo non andrà sciupato nulla! (*Si sente il rumore di una chiave che gira nella serratura della porta di destra in primo piano*) Mio Dio! sta arrivando qualcuno! Sarà il signore o il signor Catulle...

*Spegne la candela e si nasconde dietro il paravento.*

Scena ottava

*Adélaïde, Cocarel.*

Cocarel. – Diamine! è buio pesto!

Adélaïde, *a parte*. – Non mi ero sbagliata, è il signore.

Cocarel. – Dove avranno messo le candele? (*cerca a tentoni*) Oh! sono proprio furibondo! (*Sbatte contro un mobile*) Mi scusi! solo a me, solo a me succedono cose del genere! Ah! ma questa è grandiosa! (*Sbatte contro un altro mobile*) Mi scusi! Non appena sono sceso il portiere mi ha chiamato e mi ha detto: “C’è una lettera per lei”... Ho riconosciuto la scrittura; cosa può essere? mi sono detto. Ho rotto il sigillo e ho letto.

Adélaïde. – Ah! ma la fai finita?

Cocare, *meccanicamente*. – Ma la fai finita! Eh! mi hanno urlato le orecchie... ho letto...; “Mio caro moccio So...”, mi chiama sempre suo caro moccio So, diminutivo di Sosthène. – “Mio caro moccio So, stasera non venire, il mio padrone mi porta da Bidel”. Come se non potesse esimersi da queste riunioni di famiglia. Questa è grandiosa! Sono furibondo!... Mio Dio com’è fastidioso!...

Adélaïde, *a parte*. – Insomma, se ne va sì o no?

Cocarel. – E con tutto ciò, non riesco a trovare le candele. (*Sbatte contro la vasca da bagno*) Pam! E ti pareva!... Cosa? mia moglie si è già fatta il bagno?... Oh! avrà cambiato idea. Le donne sono talmente capricciose! Si è fatta preparare il bagno e poi non ha concluso nulla... Deve essere proprio così!... no, ma questa è grandiosa! insomma! (*Si dirige verso la sua stanza*) Beh, troverò qualcosa per fare luce in camera mia.

Scena nona

Adélaïde.

Adélaïde. – Uff! Credevo non se ne andasse più. Chissà se finalmente mi lasceranno fare il bagno in santa pace. (*Riaccende la sua candela*) Bene, il signore è rientrato in camera sua... Credo di poterlo fare senza esitazione. (*Si toglie il corpetto*) Cielo! (*si sente un colpo di tosse nella camera di Cocarel*) Cielo! di nuovo il signore! ah! ma sta sempre tra i piedi!

*Spegne la candela e si nasconde dietro il paravento.*

Scena decima

Adélaïde, Cocarel.

*Entra Cocarel, in una mano tiene una candela e nell'altra una borsa dell'acqua calda. È in pantaloni e pantofole, e tiene sotto il braccio la vestaglia.*

Cocarel. – Mi è venuta un'idea... Mi sono detto: “Ecco un bagno che sta lì a far niente... che mi tende le braccia. Ebbene! me lo faccio”. (*Posa la candela sulla sedia accostata al paravento*) E parola mia, sono venuto a farmelo!

*Versa l'acqua della borsa nella vasca.*

Adélaïde, *a parte*. – Ebbene! ma che sta facendo?

Cocarel. – Ho sempre delle ottime idee, io (*Immerge le dita nella vasca*) Ah! l'acqua è perfetta! calda al punto giusto, non potrà farmi che bene!

Adélaïde. – Eh! Vuole farsi il bagno? ma che razza di idea. Se solo potessi scappare.

*Gli spegne la candela.*

Cocarel. – Cosa! mi si è spenta la candela. Ma com'è possibile? eppure qui è tutto chiuso!

Adélaïde. – Così potrò approfittare del buio!

*Esce da dietro il paravento, in punta di piedi.*

Cocarel. – No, non è normale, adesso la riaccendo.

Adélaïde. – Certo, se riesci a trovare i fiammiferi.

*Si mette in tasca la scatola.*

Cocarel. – Ma dove sono i fiammiferi? Non riesco a trovarli.

Adélaïde, *sbattendo contro un mobile.* – Ah! maledetto sgabello.

Cocarel. – C'è qualcuno! Chi va là?

*Adélaïde resta inchiodata sul posto senza muoversi.*

Cocarel. – Rispondete, su, vi ho sentito! Laurence, dimmi, sei tu? Dai!... non fare scherzi!

Laurence!

*Afferra il braccio di Adélaïde.*

Adélaïde. – Ahi!

Cocarel. – Ah! ti ho presa! (*Le passa la mano sul viso*) Adesso vedremo!... una donna!... Ah! lo vedi che sei tu, è inutile che ti nascondi, ti riconosco. Questo è proprio il tuo naso!... la tua vita!... riconosco la tua vita! Quindi non ne vale la pena... e poi, un marito non è forse in grado di riconoscere sempre sua moglie, anche in mezzo al buio?...

Adélaïde. – Ah! parola mia, tanto peggio! è l'unico sistema che ho per uscire da questa situazione.

Cocarel. – Dai!... finiscila con questa burla!... Dimmi la verità, sei tu?

Adélaïde, *a bassa voce.* – Ebbene! sì, sono io.

Cocarel. – Accidenti! non ho bisogno di vederci chiaro per riconoscerti!... Ma sai che il buio ti dà una voce diversa; come mai a quest'ora non sei a letto? Cosa ci fai qui?

Adélaïde. – Voi... tu dici?

Cocarel. – Sì.

Adélaïde, *a bassa voce.* – Niente!... non so... mi trovavo a letto... e d'improvviso mi sono detta: "Vado a fare sei giri del vestibolo". Allora, non ho più resistito... mi sono alzata, ed eccomi qua, sto facendo sei giri del vestibolo.

Cocarel. – Una voglia! oh! angelo mio!

Adélaïde, *a parte.* – Uff!



Cocarel. – Ma hai fatto bene... hai fatto bene. Devi assecondare tutti i tuoi capricci, capito?... Non hai qualche altra fantasia?

Adélaïde, *a bassa voce*. – Mio Dio, no!... ah sì!... ho pensato che non paghiamo abbastanza la brava Adélaïde, che mi serve così bene. Allora ho deciso di darle l'aumento. (*A parte*) Mica scema!

Cocarel. – Cosa, vuoi davvero?... oh! ma a che serve? La ragazza non si è mai lamentata di nulla... Non bisogna che i domestici si abituino a questo genere di cose.

Adélaïde, *a bassa voce*. – Oh! ma io, voglio così...

Cocarel. – Ma dai, è ridicolo, chiedi qualcos'altro. Vuoi che domani ti porti alla Tour Eiffel?

Adélaïde, *a bassa voce*. – No, voglio dare l'aumento ad Adélaïde, ecco!

Cocarel. – E va beh! le darò l'aumento... Non gridare a bassa voce. Calmati, dai, quanto prende al mese? 70 franchi. Ebbene! gliene darò 72. Sei contenta, dunque?

Adélaïde. – 72! Ah beh!... certo che sei proprio spilorcio!

Cocarel. – Cosa! come hai detto?... Ma che razza di gergo!... Chi ti ha insegnato questo linguaggio?

Adélaïde, *sconcertata*. – Ma... mia madre. Sembra che nella vita saper parlare diverse lingue sia una buona cosa.

Cocarel. – Dai, pollastrella, sii gentile, vai a letto. Adesso accendo la candela e ti riaccompagno fino alla tua stanza...

Adélaïde, *in modo brusco*. – No, no, non accendere la candela!... (*A parte*) Ci mancherebbe solo questo!... (*Ad alta voce*)... No! no, preferisco il buio. Tornerò da sola in camera mia...

Cocarel. – Ma sì dai, aspetta... Dove possono esserci dei fiammiferi?

Adélaïde. – Sì, cercali pure...

Cocarel. – Ah! che sciocco sono!... li cerco quando li ho nella tasca della giacca.

Adélaïde. – Cosa! Accende la candela... (*Fingendo uno svenimento*) Ah! Mio Dio, ho un mancamento!

Cocarel, *sbalordito*. – Laurence! Ah! Mio Dio! Laurence!

*La prende fra le braccia e la fa sedere sulle sue ginocchia.*

Scena undicesima

*Gli stessi, Laurence.*

*Laurence, in vestaglia, con un piccolo candeliere in una mano e una borsa dell'acqua calda nell'altra.*

Laurence. – Il mancamento mi è passato, quindi, parola mia, vado a farmi il bagno.

Cocarel, *stupito*. – Mia moglie!... Adélaïde!...

Laurence, *idem*. – Mio marito!...

Adélaïde. – Signora!...

Cocarel. – Ma che significa tutto questo? Ho le traveggole!...

Laurence. – Ebbene! cosa ci fai qui?

Cocarel. – Ma lo vedi no!... io... sto per farmi il bagno.

Laurence. – Con Adélaïde seduta sulle vostre ginocchia!

Cocarel, *molto sbigottito*. – Sulle mie ginocchia? Adélaïde era forse sulle mie ginocchia?

Laurence. – Diamine, direi!...

Cocarel, *idem*. – Non me ne sono accorto... Eravate sulle mie ginocchia, Adélaïde?

Adélaïde, *sconsolata*. – Oh! Ma giusto sulla cima, signore.

Cocarel, *idem*. – Ah! Giusto sulla cima!... può darsi... sulla rotula... Era giusto sulle mie rotule, e questo non conta...

Laurence. – Ma davvero! E perché stava sulle vostre rotule?

Cocarel. – Ah! me lo chiedo anch'io... (*Ad Adélaïde*) Sì, perché stavate sulle mie rotule?

Adélaïde, *balbettando*. – Ah!... non avevo visto... il signore.

Cocarel. – Ah! voi non... è una bella risposta! (*A Laurence*) Vedi, non mi aveva visto...

Laurence. – Oh! questo è troppo!... Oltre al libertino osate anche fare l'ipocrita!...

Cocarel. – Libertino!... liberti... lei ha detto... liberti...

Laurence. – Libertino!... sì... oh! è disgustoso pensare di tradirmi! dopo sei mesi di matrimonio! e con chi per giunta? con la mia cameriera.

Cocarel. – Laurence, ti prego.

Laurence. – Lasciatemi!

Adélaïde. – Ma signora...

Laurence. – State zitta, vi sbatto fuori!

Adélaïde. – Ma signora, almeno mi ascolti!...

Laurence. – Cosa, avete anche la sfacciataggine... Fuori di qui!

Adélaïde. – Ma...

Laurence. – Fuori di qui!...

Adélaïde, *a parte, andandosene*. – Oh! e doveva proprio venire a farsi il bagno, lui...

Scena dodicesima

*Laurence, Cocarel.*

Laurence. – E adesso a noi due, signore!

Cocarel. – Uff!

Laurence. – Volete essere così gentile da spiegarmi il vostro comportamento.

Cocarel. – Ebbene! certo! adesso ti dico tutto!

Laurence. – Siete un bugiardo! state zitto!

Cocarel. – Ma non ho ancora detto nulla.

Laurence. – Perbacco! il vostro silenzio vi condanna.

Cocarel. – Suvvia, Loulou?...

Laurence. – Non c'è Loulou che tenga!... Ecco tutto quello che riuscite a dire in vostra difesa...!

“Suvvia, Loulou”, e credete che questo basti?

Cocarel. – Ebbene! no, ecco... di primo acchito, la cosa può sembrare un po'... ebbene! niente affatto... Vedrai... è una cosa del tutto naturale.

Laurence. – Ah, bene! sono proprio curiosa...

Cocarel. – La nostra giustificazione... è tutta qui! noi... stavamo... per fare il bagno...

Laurence. – Ah! voi stavate!... contemporaneamente?

Cocarel. – Ma no!... come puoi pensarlo?... la vasca da bagno è troppo piccola!...

Laurence. – Cosa!...

Cocarel. – No, non è questo che volevo dire... Insomma, ecco! stavamo proprio per estrarre a sorte il nome di chi se lo sarebbe fatto per primo. Vedi!

Laurence. – Ah, questa poi! quanto sei cinico... con che coraggio! vi ho colti in flagrante, vi ho sorpresi là in *tête-à-tête*, al buio, e vorreste ancora farmi credere!...

Cocarel, *con convinzione*. – Ah! che idea infausta ho avuto di volermi fare il bagno!

Laurence. – Sapete benissimo che vi posso trascinare in Tribunale!... Leggete il Codice, articolo 339.

Cocarel, *con dignità*. – Cosa, conosci il Codice?

Laurence. – Mia madre ha avuto l'accortezza di insegnarmi i diversi articoli che è bene conoscere nella vita di coppia.

Cocarel. – Ma che bella idea ha avuto, la tua signora madre!...

Laurence. – Vi proibisco di insultare mia madre.

Cocarel. – La sto forse insultando?... ma tu sei matta!

Laurence. – Da domani, la vostra Adélaïde, la metto alla porta...

Cocarel. – La mia Adélaïde?...

Laurence. – Sissignore!... e sarò io a cercarvela, la vostra cameriera... una donna seria,... una donna matura,... e so già dove andarla a prendere.

Cocarel. – A Sainte-Périne<sup>3</sup>?

---

<sup>3</sup> Si riferisce all'ospizio di Sainte-Périne che divenne famoso grazie a *Les amoureux de Sainte-Périne*, romanzo tragicomico pubblicato nel 1859 da Champfleury, pseudonimo dello scrittore e critico d'arte Jules François Felix Fleury-Husson. Il romanzo, che narra la storia d'amore tra diversi anziani rinchiusi in un ospizio, suscitò scandalo all'epoca a causa della sua tematica. N.d.T.

Laurence. – Ebbene, sì, signore, a Sainte-Périne se necessario!... Non vi permetto di scherzare!... andate! ma state commettendo un errore...

Cocarel. – Ah! ma insomma è proprio seccante... (*Bruscamente, alzando le braccia al cielo*)  
Suvvia, quando ti dico che...

Laurence. – Ah, mio Dio! mio marito ha alzato le mani su di me!

Cocarel. – Io!

Laurence. – Ah! lo sapevo di aver sposato un uomo brutale!... Adesso volete anche picchiarmi?...  
Oh, come sono infelice!

Cocarel. – Ma insomma, ragioniamo!

Laurence. – Lasciatemi!... tra noi, tutto è finito; rientro nel mio appartamento e domani torno da mia madre.

Cocarel. – Da sua madre? conosce il ritornello...

Laurence. – Addio, signore...

*Rientra nel suo appartamento.*

Cocarel. – Laurence! suvvia, Laurence!

*Laurence gli sbatte la porta in faccia.*

Scena tredicesima

*Cocarel, poi Catulle.*

Cocarel. – No! ma è una cosa da pazzi!... ma non c'è nessun motivo!... e nonostante questo, non vuole sentire ragioni, non mi permette di spiegare. E che il diavolo si porti quell'Adélaïde! Mio Dio, come ne esco!

Catulle. – Che sciocchezza! Vengo da una birreria del quartiere dalla quale mi hanno sbattuto fuori. Sembra che non lascino entrare i collegiali. È irritante, tutto per colpa della divisa.

Cocarel, *a parte*. – Ma certo! ah, che idea!... (*Ad alta voce*) Ah! bene! arrivi a proposito, posso fidarmi di te, non è vero?

Catulle. – Perché?...

Cocarel. – Insomma, posso fidarmi?... Sì, ebbene! mi farai un favore.

Catulle. – Volentieri. Di che si tratta?

Cocarel. – Farai la corte a mia moglie.

Catulle. – Io?

Cocarel. – Sì!... te ne prego.

Catulle. – Ah! questa è bella! Stai scherzando?...

Cocarel. – Mai stato più serio!

Catulle. – Ma dai! non ci pensare neanche. Io che faccio la corte a Laurence!... innanzitutto, non saprei...

Cocarel, *incredulo*. – Ma figurati!

Catulle. – E cosa dovrei dirle, poi?

Cocarel. – Ebbene! cosa dici di solito in questi casi? Insomma, cosa dici alle donne quando vuoi far loro la corte?

Catulle. – Beh, dico loro: “caspita! come siete carina! Scommetto che in sottoveste siete davvero fantastica!”.

Cocarel. – Caspita! è un po’ troppo!

Catulle. – Ebbene! con me, funziona.

Cocarel. – Davvero? Ma insomma, non è questo il caso. No, le dirai che la ami... che la trovi affascinante... che ne so io!

Catulle, *con una smorfia di disprezzo*. – Sì, la solita minestra riscaldata.

Cocarel. – Insomma, ti verrà in mente qualcosa. Ma tutto questo, è ben inteso, senza secondi fini.

Catulle, *deluso*. – Ah!

Cocarel. – Come! “ah!...”

Catulle. – Ah!... bene. Fa lo stesso!... Certo che è un’idea ben strana la tua!

Cocarel. – Questi sono affari miei! Bene, torno in camera mia,... ti lascio, forza!

*Torna in camera sua.*

Scena quattordicesima

*Catulle, poi Laurence.*

Catulle. – Beh! se ne va... questa poi! ma cosa significa tutto ciò?... vuole che faccia la corte a sua moglie, proprio lui, il marito!... è ridicolo! Sì, solo che mi ha detto: “senza secondi fini”, e fino a dove si può arrivare “senza secondi fini”. Ah! beh! Lo vedrò da me fino a dove posso arrivare. Fa lo stesso, è stato molto premuroso da parte di Sosthène farmi questa proposta... perché altrimenti, io non avrei mai preso l’iniziativa. Mi sarebbe parso di essere indiscreto... ah! caspita, fare la corte a Laurence. Ma ne ho talmente voglia che non ci riuscirò mai!... ah! altrimenti!

*Torna verso il fondo.*

Laurence, *molto agitata*. – Forza, non ho altra scelta, è un gesto audace!... ma ve la siete cercata, signor Cocarel!

Catulle. – Mia cugina!

Laurence. – Oh! Catulle!... dalla mia camera ho riconosciuto il vostro modo di camminare. Allora, sono venuta.

Catulle, *a parte*. – Ah! mio Dio, ma forse... anche lei?

Laurence, *a parte*. – Parola mia, si tratta di una voglia. Ma non importa.

Catulle. – Ah! Laurence! Ho molte cose da dirvi...

Laurence. – Davvero! (*A parte*) Chissà se ci arriverà da solo?... Sarebbe ancora meglio.

Catulle, *a parte*. – Non avrò mai il coraggio.

Laurence, *molto tenera*. – Ebbene!

Catulle. – Ebbene! (*A parte*) Caspita! che occhi!... (*Ad alta voce*) Oh! è molto difficile da dire...

Laurence, *stesso gioco*. – Su, ditelo lo stesso. Vi faccio forse paura?

Catulle. – Oh, no! (*Prendendo il coraggio a due mani*) Ebbene, ci tengo a dirvi che sono molto felice.

Laurence. – Davvero!

Catulle. – Ah, sì! molto felice!... molto felice di vedervi, di essere fuori dal collegio per stare qui, in questa casa... di esservi accanto.

Laurence. – Allora veramente non vi annoiate a stare qui?

Catulle, *molto ingenuamente*. – Oh, certo che no!... preferisco voi ai sorveglianti del collegio, ecco!

Laurence. – Cosa!

Catulle, *a parte*. – Ha corrugato la fronte! ho esagerato. (*Ad alta voce e in modo brusco*) Oh! ma questo non prova nulla, sapete, cara cugina, perché i sorveglianti sono così sgradevoli, così seccanti che ci vuole poco per amare chiunque altro più di loro. Così...

Laurence. – Cosa!... ebbene, certo che avete un modo di farmi la corte, voi.

Catulle. – Di farvi la corte?

Laurence, *imbarazzata*. – Accidenti! Credevo,... pensavo,... ma fate finta che non abbia detto nulla!

Catulle. – Ah! Ma sì!... ma sì, cara cugina. L'avete proprio detto. Ah! è che sono così timido!... e vi trovo talmente graziosa che quando vi vedo perdo la testa. Sì! ho sempre avuto l'intenzione di dirvi quanto vi trovo bella!... ma non ho mai osato.

Laurence, *con un sospiro di soddisfazione*. – Suvvia!

Catulle. – La cosa non vi fa arrabbiare, almeno?

Laurence. – Ah! il fatto è che non so se devo...

Catulle. – Ah! vi fa arrabbiare, lo vedo bene! e ho sbagliato a parlarvene. Non vi dirò più nulla.

Laurence. – Ma sì, ma sì. (*A parte*) E la mia vendetta, allora?

Catulle. – Cosa? me lo permettete? Ah, come siete buona, cara cugina. Allora non mi respingete?...

Volete davvero che vi dica che vi amo?...

Laurence, *a parte*. – Ebbene!... se la cava bene!...

Catulle. – Ah! se l'avessi saputo!... Ah!... già molto tempo fa vi avrei confessato quello che non osavo dirvi. Ma vi dimostravate così fredda nei miei confronti.

Laurence. – Io?

Catulle. – Oh! Ma non importa. Adesso che so come comportarmi, sono felice!... So di non esservi indifferente,... di avere una speranza!...

Laurence. – Una speranza?... Ah! tacete, Catulle!... se mio marito vi sentisse...

Catulle. – Ah! la cosa gli sarebbe indifferente!... stiamo benissimo insieme. (*Con foga*) Ah!

Laurence! Quanto ci ameremo, d'ora in poi!... ci vedremo spesso! Sentite! Volete venire con me domani al Palais-Royal, che ne dite?

Laurence. – Ma voi siete matto!

Catulle. – Non ditemi di no... offro io. Ah! Laurence, Laurence, come sono contento! e quanto mi invidieranno gli studenti in collegio quando sapranno del mio successo galante.

Laurence. – Disgraziato! ma che state dicendo?

Catulle. – Ah! potete contarci che andrò a raccontargli tutto. Ed è proprio questo che sbaraglierà Badingeard (*Le prende la mano*) Ah! cugina cara, io vi amo!... vi amo!... Lasciate la vostra mano nella mia, lasciate che vi stringa al cuore.

Laurence. – Ah! state zitto, Catulle, capito? Catulle, vi proibisco...

Catulle. – No, no, non starò mai zitto!... Io vi amo.

Laurence. – Ah! che imprudenza ho commesso.

Catulle. – Voglio inebriarmi del vostro sguardo, dei vostri sorrisi; la vostra voce mi incanta! Tutto di voi mi affascina e mi seduce! e vi trovo bella!

*Si mette in ginocchio.*

Laurence. – Ah! mio Dio!... (*Con molta dignità*) Ma signore! Non mi farete mica una dichiarazione?

Catulle, *sempre in ginocchio*. – Ah, beh! sì, ha tutta l'aria di esserlo.

Laurence. – Cosa, voi osate! Oh!... ma questo è troppo!... Tacete! Non sono disposta ad ascoltare di più!... Tacete, o chiamo qualcuno!...

Catulle, *camminando sulle ginocchia*. – Non lo farete.

Laurence. – Lo vedrete!

Catulle, *stesso gioco*. – Vi sfido a farlo!...

Laurence, *tirando il cordone del campanello*. – Ah! mi sfidate?

Catulle, *sempre in ginocchio*. – Ah! niente scherzi! (*A parte*) Forse ho un po' esagerato.

Scena quindicesima

*Gli stessi, Cocarel.*

Cocarel, *che li osserva da un po'.* – Ah! perfetto!

Laurence. – Mio marito! (*A Catulle che si trova sempre in ginocchio*) Ma alzatevi, insomma! Non vedete che così mi compromettete.

Catulle. – Oh! non temete, è solo vostro marito.

Cocarel, *canzonatorio, venendo avanti in mezzo a loro.* – Ma bene, signora... Disturbo forse.

Laurence, *spaventata per quello che ha fatto.* – Oh! Sosthène! non pensare... te ne supplico!...

Cocarel. – Ah! lo vada a dire a qualcun altro, signora!

Catulle. – Come?... Ma... Sosthène!...

Cocarel, *a bassa voce e bruscamente.* – Zitto! taci... È uno stratagemma.

Laurence. – Ma su, caro,... ascoltami,... ti spiego tutto. Suvvia,... Soso...

Cocarel. – Non c'è Soso che tenga!... Ecco tutto quello che riuscite a dire in vostra difesa: “Suvvia Soso”.

Catulle. – Ah, questa poi!... ma cosa dice?

Cocarel. – Sapete che vi posso trascinare in Tribunale?... Potrei anche uccidervi entrambi. Il Codice me ne dà il diritto,... poiché prevede il vostro caso. Sì, signora. (*A Catulle*) Sì, signore. Leggete il Codice penale, articolo 300 non so quanto. Mia moglie vi darà il numero, sua madre glielo ha insegnato.

Laurence. – Ah! mio Dio, Sosthène!...

Cocarel. – Sì, potrei fare tutto questo; ma significherebbe provocare uno scandalo di cui ho timore... (*A Catulle*) Signore, sapete qual è l'unica cosa che vi resta da fare.

Laurence. – Eh!

Catulle, *sbigottito.* – Come?

Cocarel, *a bassa voce.* – Stai zitto, insomma! È solo uno scherzo, ti dico. (*Ad alta voce*) Domani, signore, all'alba, presso il bosco di Vincennes...

Laurence. – Ah! Santo cielo! vuole battersi con quel ragazzino! vuole ucciderlo! Ah! sarebbe terribile! (*A Cocarel*) No, non lo farete, io non voglio!...

Cocarel. – Ah! Signora,... sono affari miei.

Laurence, *avanzando verso di lui.* – Ma vi ripeto ancora una volta...

Cocarel. – No.

Laurence, *bruscamente, alzando le braccia la cielo.* – Ah! signore, voi mi ascolterete...

Cocarel, *con tono drammatico.* – Suvvia, signora, tra noi tutto è finito! rientro nel mio appartamento e domani torno da mia madre.



Laurence. – Suvvia, Sosthène, siate serio, dai! Vi giuro che non è successo nulla e che siamo innocenti.

Cocarel. – Ah! finitela di fare la commedia, signora! Grazie a Dio, ci vedo chiaro!... Non vi ho forse sorpresi là, tutti e due, soli soletti, con Catulle in ginocchio!

Laurence. – E questo cosa dimostrerebbe?

Cocarel. – Come, cosa dimostrerebbe? Ecco: un uomo e una donna in *tête-à-tête* nel bel mezzo della notte, l'uomo in ginocchio davanti alla donna, o la donna sulle ginocchia dell'uomo, non ha importanza! Arriva qualcuno! Li sorprendono! E voi vorreste farmi credere che non sono colpevoli?

Suvvia, signora, sapete benissimo che li condannereste voi stessa.

Laurence. – Ah! Sosthène, vi capisco! Sì, ho sbagliato, non avrei dovuto dubitare di te!... Avrei dovuto aspettare di sentire le tue spiegazioni!... Insomma, lo so,... sono stata troppo diffidente. Ebbene! ti chiedo scusa, ma ti giuro non ho nulla da rimproverarmi.

Cocarel. – Eh! accidenti, lo so bene...

*Laurence, gettandosi tra le sue braccia, si baciano.*

Catulle, *che li sta guardando, stupefatto, dopo un po'.* – No, io non mi voglio immischiare... perché non ci sto capendo nulla.

Cocarel, *a Laurence.* – Questo t'insegnerà a non diffidare più di tuo marito d'ora in poi, a non accusarlo così alla leggera... Almeno, adesso, ti senti più tranquilla?

Laurence. – Io? Oh! ma certo!... solo... mi racconterai tutto comunque! eh?

Scena sedicesima

*Gli stessi, Adélaïde.*

Adélaïde, *affacciandosi dalla porta in fondo.* – Non bisticciano più? Siamo passati alle effusioni. È il momento buono. Forza tiriamo fuori le lacrime. (*Scoppiando in singhiozzi*) Ah, ah, ah!

Cocarel, Laurence, Catulle. – Eh! Che succede?

Adélaïde. – Ah! fa lo stesso,... dover lasciare il signore e la signora che sono stati sempre così buoni con me!...

Laurence. – Ah! siete voi?

Adélaïde. – Oh! mi si spezza il cuore... Dopotutto! cosa ho fatto, in fondo?

Cocarel. – Ah, beh! visto che siete qui, non mi dispiacerebbe avere una spiegazione. Vorrei proprio sapere come e perché al buio avete messo su quella farsa. Credo che avreste potuto informarmi della vostra presenza, invece di spacciarvi per la signora...

Adélaïde. – Caspita, il signore mi ha detto: “Dimmi, sei tu?”. Ebbene, poiché ero io, non potevo rispondere di non essere io. Non vedo perché dovrei ritrattare, e amo troppo la verità per dire di non essere io quando sono io.

Cocarel, *con convinzione*. – Questa ragazza è stupida da legare...

Laurence, *a Cocarel*. – Oh! in realtà io non mi ci raccapezzo. Sosthène, dunque... tu davvero credevi che fossi io che?...

Cocarel. – Caspita! al buio...

Laurence. – La cosa non mi fa piacere! Ma insomma, sono più tranquilla!

Cocarel. – Ebbene, sei convinta?

Laurence. – Oh! altroché... e la prova è questa: “Adélaïde, potete restare”.

Adélaïde. – Ah! come è buona la signora! Che il buon Dio le renda la pariglia!

SIPARIO